

Le Parole



Verità
La violenza
del
monopolio

FULVIO FERRARIO

Nell'ideologia postmoderna che permea largamente l'attuale senso comune, la nozione stessa di verità è sospetta. Troppe guerre, troppi morti, troppa repressione in nome della pretesa di rappresentare la verità: una tragedia che caratterizza certamente la storia delle verità religiose, ma anche di quelle partorite dalla ragione illuminata e illuminista. La verità, come dice un filosofo italiano, è violenta.

Non stupisce dunque che l'odierno galateo culturale imponga a chi parla di assicurare fin dall'inizio di «non possedere la verità» o, anche, di «non averla in tasca». In questo quadro, la pretesa del Cristo biblico non soltanto di stare dalla parte della verità, ma addirittura di identificarsi personalmente con essa (Giovanni 14,6: «Io sono la via, la verità e la vita») appare talmente surreale, nella sua arroganza, da non meritare nemmeno una confutazione. La sentenza suona in questi termini: esattamente questo linguaggio e il modo di pensare di cui è espressione, costituiscono le radici profonde dell'intolleranza. Da essi, dunque, bisogna liberarsi in vista della promozione del dialogo e della pacifica convivenza.

Sempre l'evangelo di Giovanni (18,38) ci informa, tuttavia, che tale scetticismo postmoderno è in realtà molto antico: lo troviamo sulla bocca di Poncio Pilato, che infastidito da Gesù che appunto parla di «testimoniare la verità» e di «essere (qui nel senso di "provenire") dalla verità», sbotta: «Che cos'è la verità?». Par di vederlo scuotere la testa, questo procuratore romano che ne ha viste tante e sa come va il mondo. Che cos'è la verità? Ognuno ha la sua, cioè non ne esiste alcuna. Tale convinzione, però, anziché aprire gli orizzonti del pluralismo e del confronto, conduce Pilato, sia pure (ma anche e proprio questo è significativo) contro voglia, a mandare a morte il profeta di samato.

Lo scetticismo disincantato rivela un'anima violenta e assassina: là dove il problema della verità è rimosso, resta soltanto la legge del più forte. La verità è sostituita dal potere. Il Nuovo Testamento ritiene che quella tra l'arroganza della verità e l'arroganza del potere sia una falsa alternativa, perché falso è l'assunto di partenza. La verità con la "V" maiuscola, la verità di Dio che è Gesù stesso, non è affatto violenta, semmai è violentata; non è affatto assassina, semmai è uccisa. Effettivamente, nessuno la possiede, perché è come la manna nel deserto: Dio la adona giorno per giorno, e la pretesa di accaparramento di monopolio produce gli esiti tragici di cui s'è detto. La Verità di Dio è una cosa, l'ideologia (o anche, nel caso migliore, la teologia) di riferimento delle chiese, un'altra. La promessa neotestamentaria è che là dove questa distinzione, semplice, ma decisiva, è quotidianamente riscoperta, la Verità di Dio manifesta il suo volto, il volto di Gesù di Nazaret, non arrogante e repressivo, ma accogliente, carico di futuro e di possibilità. Come si esprime, ancora, il quarto evangelista (Giovanni 8, 32): «La verità vi farà liberi».

Pastore valdese

L'ASSEMBLEA DI GRAZ Vivace manifestazione femminile all'incontro ecumenico in Austria

Le donne si vestono di porpora «Cristianesimo sì, misoginia no»

Cattoliche, protestanti e anche qualche ortodossa con in testa cappelli rossi e viola hanno espresso la loro protesta contro le Chiese che continuano a emarginarle. Il cardinal Lehman: «In Vaticano si pensa al diaconato femminile».

GRAZ. E infine Eva gridò contro una Chiesa in mano ad Adamo. Alla Seconda Assemblea ecumenica europea di Graz, infatti, vi è stata ieri una singolare protesta femminista. Centinaia di donne con cappellini colorati - viola, per ricordare i vescovi, e rosso per ricordare i cardinali e gli altri alti prelati - hanno manifestato davanti alla grande sala della Fiera della città austriaca dove si svolgono le riunioni plenarie del «Concilio» dei cristiani europei per la «riconciliazione».

Sorridenti, ma insieme decise, le donne assestate cantano: «Sorella, non abbandonare il sogno...». E, intanto, una selva di cartelli sovrasta le donne riunite, cattoliche ed evangeliche (ma vi è anche qualche ortodossa), provenienti dalla Gran Bretagna e dall'Italia, dalla Germania e dalla Spagna: «Cristianesimo sì, misoginia no», «Giustizia, poi riconciliazione», «Le donne non sono un'appendice», «Ordinazione delle donne», «Ecumenismo? Chiedi alle donne», «Passano, accanto, preti, pastori e vescovi: alcuni visibilmente irritati, altri attenti e pensosi, altri ancora solidali. Su un palco improvvisato, in tedesco, inglese e francese viene letto il «Manifesto di Graz», intitolato «No alla riconciliazione senza giustizia». Ogni frase è interrotta da applausi e da esplosioni di gioia. «Siamo qui - dice il testo - per rendere visibile ciò che per lungo tempo è rimasto invisibile. Le voci delle donne hanno espresso i molti desideri dello Spirito Santo alla fine del ventesimo secolo. Ma le Chiese, a loro rischio e pericolo, ignorano queste voci... Date alle donne una piena eguaglianza in tutte le Chiese, o la credibilità di essere una Chiesa di Dio sarà perduta». Sulle diecimila persone che, a vario titolo, sono presenti all'Assemblea di Graz, circa la metà sono donne. Proprio ieri il cardinale Karl Lehman, presidente della conferenza episcopale tedesca ha affermato che il Vaticano sta studiando la possibilità di aprire il diaconato alle donne. Ciò comporterebbe la possibilità di ricoprire alcuni ruoli liturgici come il dire le omelie durante la messa. Lehman ha comunque aggiunto che non si conosce l'esito del dibattito.

A Graz la presenza femminile ha avuto un suo formale riconoscimento. Una pastora luterana, Elisabeth Parmentier, ha tenuto lunedì l'omelia al culto di apertura dell'Assemblea; la sudaficana Brigalia Bam ha svolto una delle relazioni introduttive del meeting europeo; dei sedici commenti biblici che, ogni mattina, aprono i lavori dell'Assemblea, otto sono stati affidati a donne. Ma, in generale, le donne affermano che, nelle singole Chiese, esse sono emarginate. Vi sono naturalmente differenze tra le Chiese anglicane e protestanti, che ammettono la donna-pastore, e le Chiese cattoliche e ortodosse che rifiutano la donna-prete. Ma anche l'eguaglianza nel ministero non ha potuto fine ad una certa «violenza contro le donne». L'altro giorno, parlando

nel forum dedicato alla «riconciliazione nella comunità degli uomini e delle donne nella Chiesa», la presbiteriana scozzese Orr Macdonald ha notato che i pastori, in generale, consigliano il silenzio alle ragazze che, dopo aver subito violenza dai loro padri in famiglia, chiedono il loro aiuto.

Nello stesso forum, il vescovo cattolico di Helsinki, Paul Verschuren, ha ribadito il «mea culpa» per l'emarginazione in cui la Chiesa romana ha tenuto, nei secoli, la donna. Del problema Chiesa-donna hanno parlato ieri ai giornalisti alcuni rappresentanti ufficiali italiane. A proposito della donna-prete, la cattolica Ina Siviglia, docente di teologia a Palermo, ha sostenuto che, «dato il ministero di papa Wojtyła, non è produttivo insistere nella richiesta della donna-prete». La teologa ha aggiunto che le scelte diverse fatte dalle Chiese evangeliche (che ammettono piena eguaglianza di uomini e donne in tutti i ministeri), «pungolano la Chiesa cattolica a riflettere in profondità sul problema». Dorian Giudici, presidente delle donne evangeliche italiane, ha rilevato che, rispetto al passato, a Graz vi è stato un passo in avanti verso la «visibilità delle donne nella Chiesa, anche se molto c'è ancora da fare».



Luigi Sandri L'incontro di Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, con il Papa nel '95 Capodanno/Ansa

Sempre più critici i rapporti tra la Chiesa cattolica e il patriarca di Costantinopoli

Nuovo schiaccio di Bartolomeo I a Giovanni Paolo II Nessun ortodosso alla cerimonia per Pietro e Paolo

Interrotta una prassi che andava avanti da 21 anni. Il Vaticano si dichiara «spiacente» e non fa ulteriori commenti. Un brusco stop al dialogo ecumenico che aumenta le tensioni tra le due chiese dopo il fallito incontro con Alessio II patriarca di Mosca.

CITTÀ DEL VATICANO. Un nuovo colpo al dialogo ecumenico è stato inferto ieri dal Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, il quale ha deciso di interrompere, per la prima volta dopo 21 anni, l'invio di una sua delegazione per rappresentarlo con «spirito fraterno» alla celebrazione dei santi Pietro e Paolo, che ogni anno si tiene nella Basilica Vaticana il 29 giugno.

Il portavoce vaticano, Navarro-Valls, nel confermare nella tarda mattinata di ieri una notizia che era già nell'aria, ha rilasciato questa laconica ed imbarazzata dichiarazione: «Ci hanno fatto sapere che, quest'anno, sono spiacenti ma non ci sarà la rappresentanza del Patriarcato ecumenico». Al di là dell'aggettivo «spiacente» non c'è altro. Infatti, incalzato da altre domande sulle ragioni di una così clamorosa assenza ad una cerimonia che era diventata una consuetudine ed un segnale del progressivo avvicinamento delle due Chiese, il portavoce ha risposto che «non sono stati comunicati i motivi della scelta del Patriarcato» e di «non avere alcuna idea» su ciò che ha spinto Bartolomeo I a prendere una decisione così clamorosa.

La verità è che tutto è cominciato con il progettato e, poi, fallito, incontro tra

Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, il 21 giugno scorso a Vienna. La prima idea era che a tale incontro dovessero prendere parte il Papa e gli altri due Patriarchi a simboleggiare il superamento dello scisma tra Oriente ed Occidente del 1054. Senonché, nel momento in cui le modalità dell'incontro si stavano definendo, Bartolomeo I ha posto il problema della sua «primazia», nel senso che pretendeva che il suo «primato», ormai più storico che reale, rispetto ad Alessio, fosse in qualche modo reso visibile. La Chiesa ortodossa di Costantinopoli ha appena quattro mila fedeli ed è isolata in una Turchia laica e largamente musulmana, mentre quella russa ha 85 milioni di fedeli e continua a svolgere un significativo ruolo nazionale. E, avendo constatato di non essere sostenuto, in questa sua rivendicazione, da Alessio e neppure dal Papa, al quale premeva comunque incontrare il Patriarca di Mosca come fatto storico nell'interesse del dialogo ecumenico, Bartolomeo I, irritato, ha preso alcune decisioni destinate a pesare negativamente sul dialogo ecumenico.

Ha reso noto, il 29 maggio scorso che non avrebbe partecipato all'incontro di Vienna del 21 giugno, mentre erano an-

cora in corso le trattative perché si limitasse solo al Papa e ad Alessio II. Anzi, ha lavorato perché quanti si opponevano, in seno al Santo Sinodo e nella Chiesa ortodossa russa all'eventuale incontro di Alessio con il Papa, prevalsero e ciò è avvenuto. Ma, nello stesso giorno, faceva pure sapere che non si sarebbe recato più a Graz il 23 giugno in occasione dell'apertura della seconda assemblea ecumenica alla quale sono presenti, non solo, i rappresentanti delle varie Chiese ortodosse, ma anche quelli delle Chiese cattoliche e protestanti europee. Una decisione drastica e, per molti, non giustificabile perché polemica contro tutti e, per conseguenza, destinata a gettare un'ombra sui lavori dell'assemblea ecumenica. Infatti, si può già dire che all'assemblea di Graz, i cui lavori termineranno domani mattina, non c'è stato quel salto di qualità nel favorire il riavvicinamento delle Chiese cristiane, che alla vigilia molti auspicavano essi aspettavano.

Infatti, l'incontro tra Giovanni ed Alessio II è stato annullato. E quest'ultimo, intervenendo alla seduta di apertura dei lavori dell'assemblea il 23 pomeriggio scorso, ha posto su di essa una grave ipoteca accusando duramente le Chiese

cattoliche e protestanti occidentali di «proselitismo aggressivo» e di «invasione spirituale». Come a dire che o superiamo questo scoglio, oppure la guerra continua. Ieri, è arrivata la notizia che Bartolomeo I non manderà in Vaticano, come aveva fatto puntualmente ogni anno e da 21 anni, una sua delegazione per ricordare gli apostoli ritenuti comuni per le due Chiese, Pietro e Paolo che si festeggiavano il 29 giugno, così come il Papa aveva inviato ogni anno una sua delegazione a Istanbul per presenziare alle celebrazioni di Sant'Andrea. E lo scorso 30 novembre la delegazione vaticana si è recata normalmente nella sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

In Vaticano, ieri, si registrava stupore e sconcerto. Appena due anni fa, per il 29 giugno 1995, Bartolomeo I era venuto di persona a Roma ed il Papa aveva voluto che si presentasse con lui per salutare e benedire insieme, dalla Loggia centrale della Basilica, la grande folla convenuta in piazza S. Pietro. Ora sembra che tutto sia di nuovo compromesso proprio alle soglie del duemila che dovrebbe vedere i cristiani più vicini se non riuniti.

Alceste Santini

Il teologo dell'Osservatore Romano Gino Concetti scrive un vademecum per il retto comportamento dei cattolici

«Seppellite gli embrioni, battezzate gli ovuli»

I pareri di Franca Chiaromonte e di Giulia Rodano: «L'importante è non fare il muro contro muro e non creare altra sofferenza».

Gli embrioni morti non devono essere distrutti, ma «degnamente sepolti» in terra consacrata. A quelli congelati (quindi ancora vivi) è necessario «amministrare il sacramento del battesimo». Per la loro dignità di persona. A dettare le regole di comportamento dei cattolici nei confronti dell'ovulo fecondato è il teologo dell'Osservatore Romano, padre Gino Concetti, autore del volume «L'embrione uno di noi», edito da «Vivere In».

Si tratta di un vero e proprio manuale che illustra qual'è la posizione della Chiesa in materia di bioetica, facendo presente ciò che per il cattolico è moralmente lecito e ciò che non lo è, in tema di riduzione degli embrioni, «purificazione» delle cellule, sperimentazione, congelamento, utero in affitto e inseminazione artificiale «post-mortem».

Per il teologo, agli embrioni che sono privi di vita «deve essere data degna sepoltura, perché non possono essere trattati come cose, come grumi di cellule. Non sono elementi

biologici, cellule informi. Sono esseri umani». Si deve quindi «evitare di disperdere gli embrioni morti nella spazzatura - continua Concetti - nel gabinetto, nel lavandino. Un tale comportamento sarebbe contrario alla pietà cristiana».

«La fede - scrive ancora il religioso - non ammette discriminazione. Come risorgerà il corpo dell'adulto, così risorgerà il corpo dell'embrione. Chi non ha fede non comprenderà questa verità».

«Mi fa piacere che nel libro di Concetti ci siano frasi come quest'ultima, perché mi piace leggerla come un riconoscimento che esistono diverse posizioni tra chi crede e chi no. Ma posizioni altrettanto legittime. E anche il riconoscimento che pure fra chi crede non tutti la pensano allo stesso modo», commenta Franca Chiaromonte, femminista storica, responsabile del gruppo Bioetica e Famiglia del Pds. «Esiste insomma pluralismo etico, l'etica cioè non è una prerogativa di una sola parte. Si deve cercare di tro-

vare tutti insieme un punto d'incontro che sia eticamente condivisibile, credente e non credente».

«Io comunque mi auguro che la Chiesa, su argomenti così importanti, non scelga la tattica del «muro contro muro» - continua Chiaromonte - e ritenga inopportuno l'utilizzo di frasi come «non saranno certo gli assassini che amministreranno il battesimo eccetera eccetera», perché è difficile non leggerle come dichiarazioni di guerra. La guerra non serve a nessuno».

«Gli embrioni - si legge infatti nel libro - sono nella condizione prenatale, come i feti intesi nell'accezione tradizionale. Del resto, se la Chiesa esige che gli embrioni morti sia data degna sepoltura, si deve pure ritenere per vera la raccomandazione di amministrare il battesimo a quelli che sono vivi. Non saranno certamente gli uccisori ad amministrare loro il battesimo, ma i credenti dovranno essere in condizione di poterlo fare. A preoccupare seriamente dovrebbero essere gli stessi

genitori. In loro mancanza gli operatori pastorali. In caso di necessità, qualunque persona».

«L'embrione, dunque, inteso come persona. Ma, a parte altri distinguo, mi sembra intanto una concezione un po' materialistica della persona», precisa ancora Chiaromonte. «Anche nel mondo cattolico c'è una grande tradizione che definisce un concetto di persona ben più ricco. Fortunatamente, ci sono posizioni molto diverse anche all'interno di quel mondo», conclude.

Non sembra sorpresa dei contenuti del libro del teologo dell'Osservatore Romano Giulia Rodano, cattolica, consigliera regionale del Lazio: «Fanno parte della stessa linea che tende a dare potestà giuridica all'embrione, anche se Concetti mi sembra voglia fare dell'embrione un «cittadino della Chiesa». Per la legge italiana, per altro, il feto deve essere sepolto quando ha raggiunto il sesto mese: viene infatti considerato nato e morto, gli viene

dato un nome...».

«Ma il problema è un altro - precisa Rodano - È quello prima di tutto di ricomporre i conflitti che nascono intorno al tema della maternità. Sono perfettamente d'accordo che l'embrione non è un ammasso di cellule, ma un abbozzo di vita e pertanto va tutelato. Fuori del ventre materno, per esempio quando è congelato, occorre trovare forme concrete di tutela. Così, non è accettabile che gli embrioni vengano utilizzati per scopi diversi da quello della nascita: quindi no al commercio per la cosmesi, alla clonazione, ai trapianti».

«Ciò che più mi preme - conclude - è che la discussione sul tema, per esempio quando si parla di sepoltura e battesimo degli embrioni, non produca maggiori conflitti e sofferenze per le donne. Dovremo invece lavorare tutti per cancellare le sofferenze, o quantomeno, per diminuirle».

Massimo A. Conte

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialle Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Retestazioni L. 935.000 - Finanze - Legali - Concess. - Aste - Appalti - Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannantonio, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/298855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/262520

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro Italia, Orcoola (Aq) - Via Colle Marcegoli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dognano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma